

Centro Studi di Teoria e Critica della Regolazione Sociale (TCRS)

Programma di ricerca per il periodo 2008-2012

L'istituzione del legame sociale nel contesto postnazionale

Il centro studi di Teoria e Critica della Regolazione Sociale (TCRS), per il quinquennio 2008-2012, intende sviluppare una linea di ricerca generale sul tema de "L'istituzione del legame sociale nel contesto postnazionale". Nel programma si afferma la necessità di indagare criticamente i processi di istituzione del legame sociale elaborando una teoria del diritto e delle istituzioni che sia in grado di superare, anzitutto metodologicamente, il paradigma nazionalistico. Una tale impostazione sarà verificata studiando la capacità istituyente della dimensione simbolica rispetto a contesti istituzionali ormai privi della riserva di significato garantita dall'idea moderna di nazione, e dalla struttura organizzativa dello Stato. Questo percorso di ricerca dovrebbe articolarsi, schematizzando, sulla base di 5 prospettive di riflessione: 1) forme simboliche e legame sociale; 2) identità europea; 3) legittimità postnazionale; 4) nuove forme di governance e svolta procedurale; 5) crisi della regolazione e nuovi modelli di identità soggettiva.

- 1) **Forme simboliche e legame sociale.** Lungo questa prima direzione di ricerca, chiaramente impostata e sviluppata nei lavori di Bruno Montanari, la questione dei rapporti tra dimensione simbolica e dimensione istituzionale si articola a partire da un'analisi concettuale dell'organizzazione del potere. In particolare, occorre comprendere come proprio la differenza "ontologica" tra potere di fatto e potere politico indichi la necessaria qualificazione del governo istituzionale attraverso elementi immateriali o simbolici. Tale distinzione si fonda su una specifica teoria dell'intersoggettività che si pone come criterio cognitivo di base per la costruzione del legame sociale in un contesto pluralista. Secondo quest'impostazione, che può essere interpretata come una "filosofia della finitudine" di stampo kantiano, la differenza fattuale, propria dell'essere "altro", si supera attraverso la consapevolezza di una parità esistenzialmente originaria, quindi ontologica, che accomuna gli stessi soggetti. Per l'inquadramento politico e istituzionale si veda B. Montanari (a cura di), *La possibilità impazzita. Esodo dalla modernità*, Giappichelli, Torino, 2005; Id. (a cura di), *Stato di diritto e trasformazione della politica*, Giappichelli, Torino, 1992. Per gli aspetti segnatamente teoretici cfr. B. Montanari, *Potevo far meglio? Ovvero Kant e il lavavetri. L'etica discussa con i ventenni*, II ed., Cedam, Padova 2004; Id., *Itinerario di Filosofia del diritto*, Cedam, Padova, 1999. All'interno di questa direzione, si è poi avvertita l'esigenza di indagare la dimensione soggettiva a livello collettivo quale spazio di comprensione teoretica di una nuova integrazione. Se ne è occupato, in particolare, Alessio Lo Giudice, nel suo lavoro su *Il soggetto plurale. Regolazione sociale e mediazione simbolica*, Giuffrè, Milano, 2006. A un tale stadio della riflessione si è presa in considerazione da un lato la pluralità sociale che, in vista di una declinazione politica situata oltre il territorio dello Stato-nazione, evoca la prospettiva stessa di una coordinazione unificante; dall'altro la soggettività, quale schema concettuale di imputazione e articolazione istituzionale che, attraverso la sua natura simbolica, stimola l'autointerpretazione delle differenze come componenti di un progetto politico unitario.
- 2) **Identità europea.** Proseguendo la linea di ricerca teoretica sopra indicata, occorre comprendere come la formazione di un'identità condivisa, soprattutto in un contesto di pluralismo esasperato, presupponga una concezione dell'individuo che comporti l'alterità come fattore costitutivo della soggettività individuale. In altre parole, senza la consapevolezza esistenziale, già indicata, del piano di parità ontologica entro cui si muovono e si relazionano gli individui, appare impensabile la formazione stessa di un'identità politica condivisa. A questo

proposito, il processo di costruzione politica dell'U.E., con l'annessa questione determinante della formazione di un'identità europea, pare essere un contesto idoneo a verificare la tenuta, sul piano istituzionale, della teoria dell'intersoggettività sviluppata nei lavori di Montanari. Del resto, tutti i componenti del TCRS sono coinvolti, a vario titolo, in un progetto di internazionalizzazione, coordinato proprio da Bruno Montanari, su: "La costruzione dell'identità europea: sicurezza collettiva, libertà individuali e modelli di regolazione sociale", promosso dalla Facoltà di Giurisprudenza di Catania e finanziato dal Ministero Italiano dell'Università e della Ricerca Scientifica. In questo stadio della ricerca si intende verificare come la questione politico-sociale del riconoscimento, o della costruzione, di un'identità europea possa rinviare alla formazione simbolica di uno spazio di solidarietà intersoggettiva. In questa prospettiva, infatti, l'identità rappresenta una condizione per l'estensione e l'articolazione, al di là della sfera nazionale, di un modello di convivenza che produca e riproduca un legame sociale. Una tale riflessione, che comporta lo studio critico delle categorie giuridiche e politiche novecentesche, è stata avviata da tempo, si veda, ad esempio B. Montanari (a cura di), *Spicchi di Novecento*, Giappichelli, Torino 1998. Sul piano specificamente filosofico-politico, una delle ipotesi intorno a cui ruota questa fase dell'analisi è che tra le condizioni di possibilità per la costruzione di un'identità europea condivisa vi sia l'istituzione, simbolicamente connotata, di un soggetto plurale europeo. Un soggetto politico-istituzionale che, nella sua qualità di elemento terzo, sia in grado di incentivare una percezione condivisa, a livello europeo, di contesti, problemi, soluzioni. Su questo si veda A. Lo Giudice, *The Shared Perception of Social Contexts and its Conditions for Possibility*, in "Ratio Juris", 2008 (in corso di pubblicazione); Id., *Visione ontica e visione riflessiva a confronto sul futuro dell'identità collettiva europea*, in "Sociologia del Diritto", 2, 2006, pp. 71-98; Id., *The European Self. A Reflexive Approach Towards European Identity*, in "Tilburg Foreign Law Review", Vol. 12, N. 2, 2005, pp. 145-168. È altresì in fase di completamento una tesi di dottorato, sempre ad opera di Lo Giudice, dedicata al tema dell'identità europea.

- 3) **Legittimità postnazionale.** L'analisi del rapporto tra dimensione simbolica e istituzione del potere politico conduce a cogliere la portata più ampia entro cui occorre ricomprendere la questione dei processi di simbolizzazione. Si tratta cioè di ragionare intorno alla categoria della legittimità politica in un contesto prima industriale e poi postindustriale. In generale, occorre riflettere sui processi di legittimazione del potere istituzionale alla luce delle condizioni tipiche della postnazionalità. Si tratta di una linea di ricerca avviata da Bruno Montanari già con i suoi lavori sulla questione della rappresentatività nello Stato sociale, tra cui *Effettività e giuridificazione. Il diritto sindacale negli anni 80*, Franco Angeli, Milano 1990. Si intende studiare, in particolare, la teoria della legittimità tecnico-funzionale già sottolineata nella concezione di Hobbes. Com'è noto, secondo questo modello, la legittimità di un ordinamento politico e giuridico si definisce in relazione alla sua capacità di fornire soluzioni efficaci ai problemi della convivenza. L'ipotesi consiste allora nel verificare come le difficoltà, incontrate oggi dai processi di simbolizzazione politica, in particolare in relazione al problema della legittimità, non siano altro che il riflesso di una sorta di crisi storico-sociale della legittimità tecnico-funzionale. In sintesi, occorre allora comprendere e studiare il nesso concettuale tra legittimità tecnico-funzionale e concettualizzazione simbolica. Sul piano storico-critico, questa linea di ricerca verrà sviluppata emblematicamente studiando il problema antropologico-politico che si pone nell'ambito della crisi di Weimar. Su quest'ultimo punto è in corso di stesura una tesi di dottorato, ad opera di Giovanni Magrì, da completare entro il 2009.
- 4) **Nuove forme di governance e svolta procedurale.** La ricerca sui processi di costruzione del legame sociale conduce naturalmente allo studio di quelle forme di regolazione della complessità postnazionale che mirano a garantire comunque la dimensione istituzionale dei rapporti

intersoggettivi. Da questo punto di vista, la novità delle cd. “nuove forme di governance” non sembra proprio esaurirsi semplicemente in quei tratti che le distinguono rispetto alle tradizionali forme di regolazione dell’azione collettiva, prima fra tutte quella verticistica del *command and control*. In realtà, esse mobilitano una concezione del diritto radicalmente diversa rispetto a quella che ha fatto la storia del pensiero giuridico moderno, ricamata intorno alla centralità riconosciuta allo Stato-nazione. Al tema si è già dedicato Alberto Andronico, in un saggio pubblicato, insieme ad Antonio Lo Faro, con il titolo *Defining Problems: The Open Method of Coordination, Fundamental Rights and the Theory of Governance* [in O. De Schutter, S. Deakin (eds.), *Social Rights and Market Forces: Is the Open Coordination of Employment and Social Policies the Future of Social Europe?*, Bruylant, Bruxelles, 2005, pp. 41-96]. La posta in gioco diventa, quindi, quella della costruzione di un nuovo ordine del discorso (giuridico e non solo) capace di tradurre in concetti la perdita di presa sulla realtà del pensiero sistematico e dell’idea moderna di ragione che ne costituiva la cornice. Ciò avviene in uno spazio in cui il problema della regolazione incontra, inevitabilmente, quello della conoscenza e del senso del vivere in comune, come sottolineato, sempre da Andronico, in *Un “nuovo genere” di ordinamento. Riflessioni sul rapporto fra diritto comunitario e diritto interno* (“Jus”, 1/01, pp. 69-105). Del resto, è proprio questa, se ben compresa, la sfida sottesa alla “svolta procedurale”, intesa come passaggio da una regolazione verticale (e lineare) ad una orizzontale (e riflessiva). Ed è nel tentativo di raccogliere tale sfida che la ricerca si orienterà sia verso lo studio dei vari dispositivi di regolazione dell’azione collettiva attualmente elaborati a livello europeo in risposta alla crisi delle forme tradizionali, che nella direzione di un approfondimento teoretico delle condizioni e dei limiti dei diversi approcci deliberativi che li sostengono. Ciò condurrà, inoltre, sul piano epistemologico proprio della teoria del giudizio, ad approfondire la questione delle condizioni di possibilità di una critica istituzionale capace di incidere effettivamente sulle dinamiche sociali in vista di una loro reale trasformazione. Si prenderanno allora le mosse dalla denuncia dell’inadeguatezza – per motivi distinti, ma speculari - tanto degli approcci riconducibili alla cornice offerta dalla teoria dei sistemi sociali quanto delle varie declinazioni della decostruzione sul piano giuridico e politico. Con ciò approfondendo un’interrogazione già avviata, da Alberto Andronico, nei seguenti lavori: *La superficie del potere: Figure del postmoderno*, in “Jus”, 2/02, pp. 241-286; *La decostruzione come metodo. Riflessi di Derrida nella teoria del diritto*, Giuffrè, Milano, 2002 e, in particolare, *La disfunzione del sistema. Giustizia, alterità e giudizio in Jacques Derrida*, Giuffrè, Milano, 2006.

- 5) **Crisi della regolazione e nuovi modelli di identità soggettiva.** Questa linea di ricerca, impostata nei lavori di Salvatore Amato, trae spunto dagli sviluppi della scienza e dai nuovi orizzonti aperti dalle biotecnologie che hanno messo in crisi il diritto imperativo tipico del modello statale-nazionale. Lo studio intende sottolineare, in particolare, come gli sviluppi della giurisprudenza, in tema di brevettabilità del vivente, mostrino il cambiamento del rapporto tra identità umana e diritto. I giudici decidono naturalmente sull’avere ma non possono, indirettamente non incidere anche sull’essere, sul modo di intendere il rapporto dell’uomo con il corpo. Abbiamo, quindi, una bio-giurisprudenza che, sentenza per sentenza, costruisce diritti, crea aspettative, definisce modelli. In realtà è una prassi che si impone nei mercati e si afferma nei tribunali. Una prassi contro la quale non è possibile alcuna opposizione da parte dei soggetti più deboli. Diventa, quindi, particolarmente importante individuare almeno alcune linee di tendenza. Ed è questo lo scopo del lavoro sviluppato da Amato in questi anni che si intende proseguire nel prossimo quinquennio. Bisogna ormai prendere atto del fatto che, se il corpo cessa di apparire un dato certo ed univoco, ai vincoli naturalistici subentrano le possibilità dispositive. Da ciò emergono soprattutto cinque modelli di qualificazione che possiamo leggere attraverso una linea orizzontale di progressiva crescita nella consapevolezza dogmatica: *Proprietà ↔ Identità ↔ Informazione ↔ Salute ↔ Energia*. All’interno della proprietà va distinto il corpo “pertinenza”, il corpo *res nullius* / il corpo spazzatura, il corpo per destinazione, il corpo come bene protetto. Da questi modelli di qualificazione giuridica emergono quattro possibili modelli

di identità. *Identità personale*. Costituisce la tradizionale visione naturalistica, espressa in Italia dall'art. 5 del c.c., dell'identità psico-fisica come elemento fondamentale dell'unicità della persona umana. *Identità narrativa*. Il Sé va oltre il corpo ma si esprime con il corpo. Il principio di autodeterminazione diventa la chiave di legittimazione dell'identità soggettiva. Il corpo non trova più la sua rilevanza giuridica nell'art. 5, ma nel complesso di norme costituzionali che legano il diritto alla salute al diritto alla libertà e all'autonomia individuale e quindi all'idea che l'individuo ha di se stesso e della propria esistenza. *Identità sociale*. Il rapporto tra il sé e il corpo è una costruzione sociale, variabile e mutevole. Il corpo è un insieme di parti, c'è però una trama, un senso delle cose che la società esprime e determina. Una sorta di *Identità manageriale*. È la visione che rispecchia maggiormente il modello riduzionista: l'identità è biografia, la biografia è biologia e la biologia è chimica e la chimica è il linguaggio che noi scegliamo di dare alle cose per leggere il mondo e per interpretarlo. Come anticipato, tali temi hanno trovato una prima, seppur già compiuta, elaborazione in S. Amato, *Biogiurisprudenza. Dal mercato genetico al self-service normativo*, Torino, Giappichelli, 2007. Singoli aspetti sono stati esaminati in vari saggi, tra i più recenti si ricorda: *La biodiversità è un valore?* in "Annali del Seminario giuridico" 2007, pp. 329-340; *"Già e non ancora": la filosofia giuridica delle scienze ambientali*, in L. Marini, C.M. Dacon, *Per un rinnovato sapere delle scienze ambientali. Scienza e etica dell'ambiente nel terzo millennio*, Franco Angeli, Milano 2005; *Scienza e democrazia. Il futuro ha bisogno dell'uomo?* in B. Montanari (a cura di), *La possibilità impazzita. Esodo dalla modernità* cit.; *Diritti fondamentali e "governo" della scienza* in B. Montanari, A. Andronico (a cura di), *Scienza e normatività. Profili etici, giuridici e politico-sociali*, Scripta-web, Napoli, 2006; *Scienza tecnologia e diritto* in B. Montanari (a cura di), *Scienza tecnologia e diritto (ST&D)*, Giuffrè, Milano 2006.